

Virginia Lori

ROMA Mutuando il linguaggio sportivo si potrebbe dire: 2-0 palla al centro. E così, mentre la credibilità della commissione Telekom Serbia è in crollo verticale, tra corvi, dossier anonimi trasformati in Vangelo e trasferte svizzere alla pasta e fagioli, con incidente diplomatico annesso, sul versante Mitrokhin, le disinvolute affermazioni del presidente Guzzanti e dell'esponente di An, Fragalà, hanno trasformato l'ennesima sortita propagandistica del Polo in una nuova Caporetto. Da un lato, sono spuntati gli affari di Berlusconi in Unione Sovietica, tali da dover esigere una sollecita audizione del presidente del Consiglio; dall'altro un ennesimo attacco a D'Alema ha provocato la reazione di Francesco Cossiga, il quale ha testimoniato la correttezza dell'ex presidente del Consiglio in materia di spie russe e quant'altro di torbido ruotava intorno agli ambienti comunisti poco prima del "crollo" definitivo del sistema sovietico.

Battaglia nel parlamentino Mitrokhin I Ds chiedono la fine dei teoremi della Destra

”

“ In commissione mostrate le carte sui contratti del 1988 «Se il metodo è quello di Guzzanti allora il capo del governo deve venire qui»



Angius: Guzzanti potrebbe chiedere l'audizione di Putin che come ex capo del Kgb saprà tutti i nomi di queste spudorate spie dei comunisti...

”

«Su Mitrokhin interroghiamo Berlusconi»

Bielli (Ds) mostra i dossier sugli affari in Urss del premier: «Se deve venire Prodi venga anche lui»

Ma andiamo in ordine, partendo dalla storia Fininvest-Publitalia dell'anno 1988. Alla audizione precedente, quando si era trattato di sostenere un insostenibile teorema per cercare di collegare il nome di Prodi al Kgb, il presidente Gizzanti si era difeso sostenendo che il criterio cui si ispirava la commissione era quello delle "maglie larghe". E allora, se così stanno le cose, è necessario anche fare chiarezza sugli affari berlusconiani al Cremlino, visto che le connessioni che riportano ai servizi segreti sono più di una, come ha evidenziato il capogruppo dei Ds, Valter Bielli. Veniamo ai fatti: nel 1988 Berlusconi si accaparrò l'esclusiva pubblicitaria delle aziende occidentali che intendevano promuovere i loro

prodotti attraverso la televisione dell'Urss. Si trattava di promuovere aziende che si occupavano di alta tecnologia e il programma pubblicitario veniva realizzato anche attraverso il lavoro di cattedratici esponenti dell'Accademia delle Scienze. Orbene, ha fatto notare Bielli: nel 1988 il Sismi e i servizi segreti occidentali erano impegnati ad ostacolare il trasferimento di tecnologia nei paesi ancora sovietici. Inoltre è stato ampiamente dimostrato che l'Accademia delle Scienze era anche (non solo, ma anche) un canale utilizzato dal Kgb per dare copertura ad alcune attività clandestine. Per cui un accordo del genere non può che essere avvenuto sotto l'egida o il controllo del Kgb.

"Ipotizzando una connessione che non esiste - spiega Bielli - il Polo voleva chiedere l'audizione di Prodi e dei dirigenti di Nomisma. Io credo che, se questo è il metodo, bisogna che venga assai prima Berlusconi, visto che tra i suoi affari e situazioni che rimandano al Kgb gli elementi sono fin troppi. E magari venga anche il suo sottosegretario Gianni Letta a spiegare come mai il Tempo, ossia il giornale che lui dirigeva, era all'epoca considerato un quotidiano attraverso il quale veicolare la cosiddetta disinformazione sovietica. Se poi Guzzanti volesse cambiare metodo, lasciare i teoremi e utilizzare finalmente un metodo rigoroso, allora si potrebbe cominciare a ragionare tra persone serie, come ha chiesto Casini.

Chissà se sarà possibile. Perché nonostante l'appello di Casini, il deputato di An, Fragalà, ha cercato di associare il nome di D'Alema ad una storia di fondi neri sovietici. Gli ha replicato niente meno che Francesco Cossiga. Che ha tagliato corto, di fronte a tante insinuazioni: "In ogni occasione il comportamento dell'onorevole Massimo D'Alema così come quello di altri dirigenti del partito in occasione di tentativi di introduzione da parte di ex appartenenti dei servizi segreti cecoslovacchi intercettati dal controspionaggio italiano e dichiaratisi membri del comitato centrale del Partito Comunista Cecoslovacco (e cioè di un paese in cui era già venuto meno il regime comu-

nista sovietico) fu del tutto corretto e rispondente agli interessi della sicurezza politica del nostro paese nonché dell'indipendenza del Partito Comunista Italiano. In quest'ultima occasione fui io stesso, informato e su richiesta dell'allora direttore del Sismi ammiraglio Fulvio Martini a prendere contatto con giovani dirigenti del Pci ed a metterli in guardia da tentativi certamente di provocazione, che se resi noti ed equivocati (cosa che anche la correttezza del Sismi evitò su mia segnalazione, senza che di essa ci fosse peraltro bisogno) avrebbero potuto essere di nocimento all'immagine del partito, proprio qualche giorno prima che iniziassero alla Bologna i lavori di quel congresso di partito che porta-

rono alla costituzione del partito dei Democratici di Sinistra: anche in questa occasione il comportamento dell'onorevole Massimo D'Alema e di altri giovani alti dirigenti del Partito Comunista Italiano fu del tutto conforme, non solo agli interessi sostanziali e di immagine del loro Partito, ma agli interessi della sicurezza dello Stato italiano. Di questo debbo dar loro atto per dovere politico e morale e per evitare deplorevoli e oblique strumentalizzazioni".

Insomma: 2-0 palla al centro. Chi di "maglie larghe" ferisce, di maglie larghe perisce. E poi c'è sempre da ascoltare Putin, come ha detto il capogruppo dei Ds, Angius rivolgendosi a Guzzanti: "Tu potresti, tramite il presidente Berlusconi, chiedere ad un suo caro e vecchio amico personale e di famiglia, che come

ex capo del Kgb di queste cose se ne intende, di confidargli, anche davanti ad una vodka ghiacciata, tutti i nomi di queste spudorate spie dei comunisti che hanno agito e ancora stanno agendo in Italia".

Fragalà chiama in causa D'Alema Lo zittisce Cossiga «Si è sempre comportato correttamente»

”

Giuseppe Vittori

ROMA Al Quirinale, oggi, momento storico della visita in Italia di Vittorio Emanuele di Savoia. Il figlio del Re di Maggio, Umberto II, rientra a maggio al Quirinale, quando sono passati 57 anni di Repubblica.

Umberto II il 6 giugno 1946, dopo l'abdicazione, prese l'aereo da Ciampino, destinazione Cascais. Vittorio Emanuele, al quale la Costituzione repubblicana non ancora scritta non aveva tolto il titolo di principe, fuggì invece da Napoli, sua città natale, dove lo attendeva il traghettone per il Portogallo. Anche per questo, e per il fatto che Emanuele Filiberto viene considerato dai monarchici il principe di Napoli, è stato il capoluogo campano a vivere il primo rientro dei Savoia dopo l'abrogazione della XII norma transitoria e finale della Costituzione, quella che prevedeva l'esilio per i discendenti maschi del casato.

Vittorio Emanuele rientrerà nel Palazzo

I Savoia da Ciampi. Al Quirinale 57 anni dopo la fuga

Il terzo rientro in Italia coincide con l'incontro delle alte cariche istituzionali. Incontro anche con Berlusconi

zo dal quale uscì quando aveva nove anni. La richiesta che ha portato a questa visita era stata inoltrata al Quirinale per lettera, presumibilmente con modi diversi dalla busta che giunse una volta sul tavolo di Sandro Pertini, e che poco diplomaticamente riportava l'indirizzo: «Signor Sandro Pertini - Palazzo del Quirinale». Pertini non gradì per nulla, lo fece sapere e i tempi del rientro dei Savoia si allungarono ulteriormente.

Nel frattempo si sono distesi anche i rapporti tra la Presidenza della Repubblica ed i monarchici. Un cambiamento che fu



Vittorio Emanuele ieri durante la visita al museo annesso al sacro militare di Mignano Montelungo Fusco/Ansa

l'intervista

Amos Luzzatto

presidente dell'Unione Comunità ebraiche italiane

Roberto Monteforte

ROMA Visite e ricevimenti ieri per Vittorio Emanuele di Savoia e sua moglie Marina Doria nel primo giorno della loro visita in Italia. Oggi saranno ricevuti al Quirinale e dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Tutti questi onori per i discendenti di Vittorio Emanuele III, il re d'Italia che nel 1938 e 1939 pose la sua firma alle leggi razziali volute dal fascismo, non sembrano opportuni al professore Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Per il rappresentante politico del mondo ebraico italiano, che ha conosciuto la guerra e le privazioni subite durante il regime fascista, la storia non si cancella e neanche le responsabilità della famiglia Savoia verso il Paese e la comunità ebraica. Non fa sconti il professor Luzzatto che con il pieno appoggio dei vertici dell'Unione della comunità ebraica chiede agli eredi dell'ultimo re d'Italia un'analisi lucida e obiettiva sulle responsabilità che la monarchia ha avuto nell'appoggiare il fascismo. Il riconoscimento esplicito di una responsabilità grave nel dramma vissuto da decine di migliaia di cittadini ebrei italiani che finora è mancato da parte degli eredi di casa Savoia.

Professore Luzzatto la comunità ebraica italiana cosa chiede agli eredi dei Savoia?

«Premetto che sino ad oggi dalla famiglia Savoia non è venuta nessuna sollecitazione di incontro o di chiarimento con il presidente delle comunità ebraiche italiane.

I signori Savoia guardino in faccia la Storia. Non bastano le dichiarazioni, serve un'analisi obiettiva e spietata

«Facciano i conti con il fascismo e le leggi razziali»

Nessuno di loro mi ha contattato e certo non sarò io a chiederlo. Non ho alcuna frenesia di incontrarli. Quello che domando e credo interessi tutti, è sapere a che titolo i signori Savoia vengono in Italia. Se vengono perché si sentono italiani, perché amano l'Italia e lo fanno come privati cittadini la cosa non mi riguarda. È una loro scelta privata. Ma se invece hanno intenzione di prepararsi a rivestire in futuro qualche funzione pubblica nel nostro paese, allora vor-

Si presentano come eredi di una famiglia che ha avuto una parte non trascurabile nella nostra Storia

”

rei capire a cosa aspirano. Se mi dicono che non puntano in futuro al trono d'Italia allora appare evidente che vengono con un occhio rivolto al passato e che intendono presentarsi come eredi di una famiglia che, volenti o nolenti, ha avuto una parte nella storia d'Italia».

E questo cosa comporta?

«In questo caso non posso fare a meno di ricordare le commissioni di Vittorio Emanuele III con il fascismo e a chi dice che non aveva scelta ricordare che non è vero. Gli esempi non mancano. Intanto avrebbe potuto firmare il decreto sullo stato d'assedio presentatogli dal primo ministro Facta che avrebbe mandato per aria la rivoluzione fascista. Non lo ha fatto e così ha aperto la strada al ventennio fascista. Quando ci sono state le leggi speciali dopo l'assassinio Matteotti non risulta si sia opposto alle scelte di Mussolini e successivamente, quando c'è stata l'aggressione al-

l'Etiopia e la conquista dell'impero si è fregiato molto volentieri del titolo di imperatore. Nulla ha fatto per opporsi alla firma del patto d'acciaio con la Germania di Hitler. Quando c'è stata la conquista dell'Albania il re ha accettato una corona di più. Per arrivare, infine, alle leggi razziali, con la discriminazione negativa di una parte dei suoi sudditi, contro le quali Vittorio Emanuele III non ha avuto niente da dire. Sui banchi delle elementari mi hanno in-

Le responsabilità dei reali verso le comunità ebraiche, il sostegno al fascismo e al patto d'acciaio con i nazisti

”

in qualche modo ufficializzato il giorno che Ciampi ricevette la visita della Regina Elisabetta d'Inghilterra: per la prima volta il protocollo prevede la presenza al pranzo di gala di numerosi esponenti della nobiltà.

Dopo l'incontro al Quirinale con Ciampi in mattinata, alle 12.30 è previsto quello con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi.

Tra gli appuntamenti istituzionali di Vittorio Emanuele e del figlio la deposizione di una corona all'Altare della Patria sabato alle 9.30 e successivamente il saluto ai presidenti di Senato e Camera, Pera e Casti-

ni. Domenica mattina, infine, la Messa a San Pietro (anche questo un ritorno: nel dicembre 2002 fu proprio in Vaticano che i Savoia effettuarono una rapidissima visita a sorpresa, la prima volta che misero piede sul suolo italiano - da Ciampino allo Stato Pontificio e ritorno, senza tappe intermedie - dopo la fine dell'esilio) nel giorno del compleanno del Papa, occasione questa anche per una nuova stretta di mano con Ciampi e le alte cariche dello Stato italiano.

Una folla di curiosi ha accolto ieri a Cassino la famiglia reale in visita alla storica Abbazia. Arrivati in elicottero, che è atterrato nei pressi dell'Abbazia poco dopo le 17, Vittorio Emanuele, con la moglie Marina e il figlio Vittorio Emanuele, hanno percorso i circa 100 metri che li separavano dal monastero benedettino circondati da giornalisti e fotoreporter. «Qui in Italia mi sono sempre sentito a casa, anche se ero lontano», ha risposto il principe Emanuele Filiberto a chi gli chiedeva se si sentisse a suo agio.

la comunità ebraica di Roma

«Noi ebrei non vorremmo essere i soli a ricordare»

ROMA «Sul giudizio del presidente Amos Luzzatto sui Savoia in Italia c'è assoluta sintonia» lo afferma il portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. «Il problema è capire e ragionare all'interno del mondo ebraico su quello che si vuole chiedere a Vittorio Emanuele ed ad Emanuele Filiberto per preparare un eventuale incontro con le comunità ebraiche. È bene che ci si interroghi su come e quando ciò debba avvenire».

Ritiene che i Savoia debbano compiere un atto particolare?

«Ci confronteremo all'interno delle comunità in Italia. Non può essere una responsabilità assunta da pochi. Ci domandiamo se sia giusto che il mondo ebraico resti solo di fronte alla società e al paese a sostenere quanto ha detto Amos Luzzatto. Le leggi razziali hanno colpito gli ebrei ma hanno colpito dei cittadini italiani e mi domando se questa esigenza di rigore non debba riguardare anche altri. Confidiamo che negli incontri che i Savoia avranno con il presidente della Repubblica e con il pontefice emergano questi aspetti. Ci attendiamo che le risposte che chiede Luzzatto e che noi tutti ci attendiamo, siano gesti che chiedono tutti i cittadini italiani».

Lei è sempre molto sollecito a difendere l'identità e il punto di vista delle comunità ebraiche, come mai nel caso della visita in Italia degli eredi Savoia non ha detto nulla?

«Perché mi associo a quanto ha detto Amos Luzzatto. Vi può essere un problema di toni, la sua può essere considerata una posizione dura. Quello che auspichiamo è che la legittima richiesta di chiarimento su quanto compiuto da Vittorio Emanuele III, unico monarca in Europa a firmare le leggi razziste che furono un atto di tradimento nei confronti dei suoi sudditi ebrei, non finisca per pesare soltanto sulle spalle del mondo ebraico. Gli eredi di casa Savoia saranno ricevuti al Quirinale e dal Papa, non vorrei che i soli a porre paletti rimangano gli ebrei. Nessuno ce l'ha personalmente con gli eredi Savoia. Quello che ci aspettiamo è una presa di posizione chiara non tanto sulle leggi razziste ma su chi si assume la responsabilità di firmarle».

L'anno prossimo vi sarà il centenario della fondazione del Tempio maggiore, chi vi parteciperà?

«Ci saranno coloro che inviteremo. Al Papa è stato già rinnovato l'invito. Certo è che tra casa Savoia ed ebrei vi è stato un rapporto particolare. Nessuno dimenticherà mai che ad abbattere i cancelli ed i muri del Ghetto sono stati nel 1870 i soldati piemontesi. Per questo gli ebrei furono subito leali alla monarchia. È per questo che hanno vissuto come un tradimento la firma di quelle leggi da parte del re. E su quel gesto non esiste ancora un'esplicita condanna da parte di Vittorio Emanuele e di Emanuele Filiberto».

r.m.